

FERDINANDO SCALA

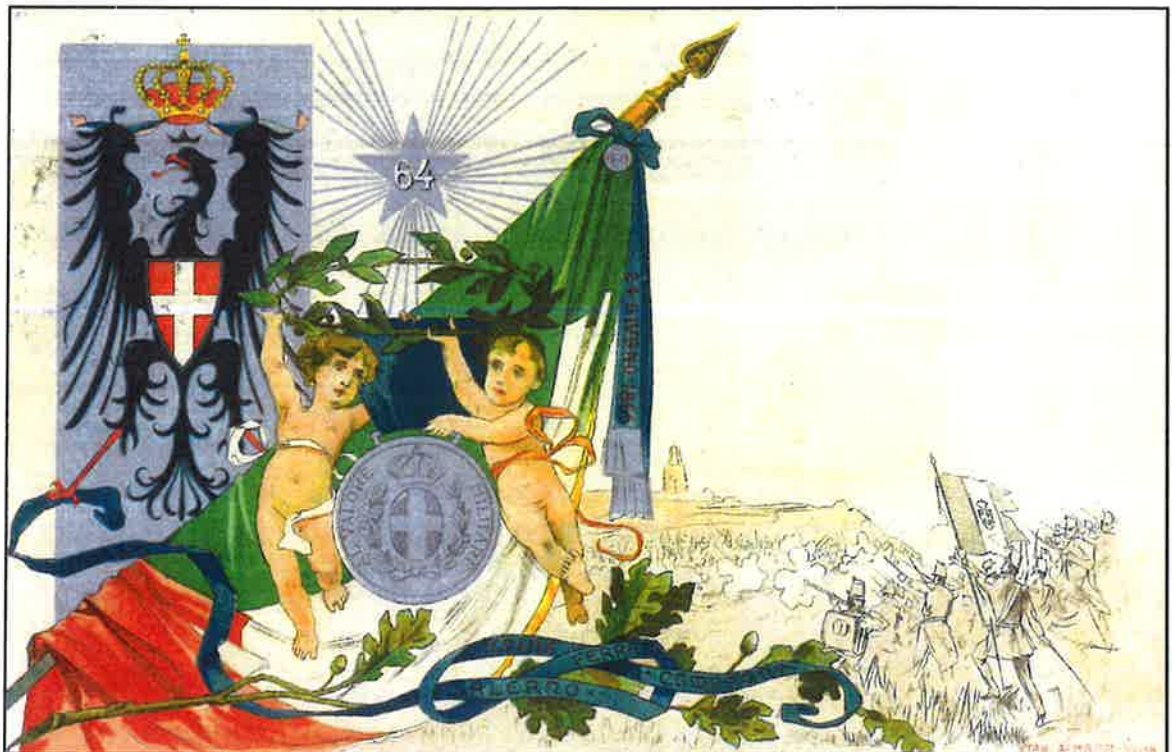
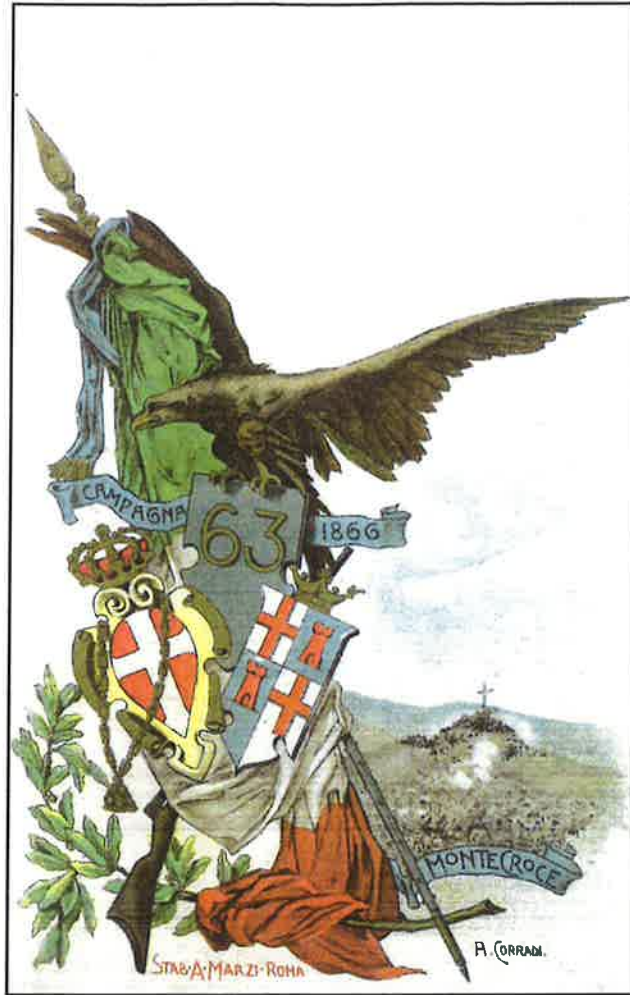
**IL CADUTO DIMENTICATO
LA BREVE GRANDE GUERRA DI FEDERICO MENSINGER**



Tenente Colonnello Federico Mensinger

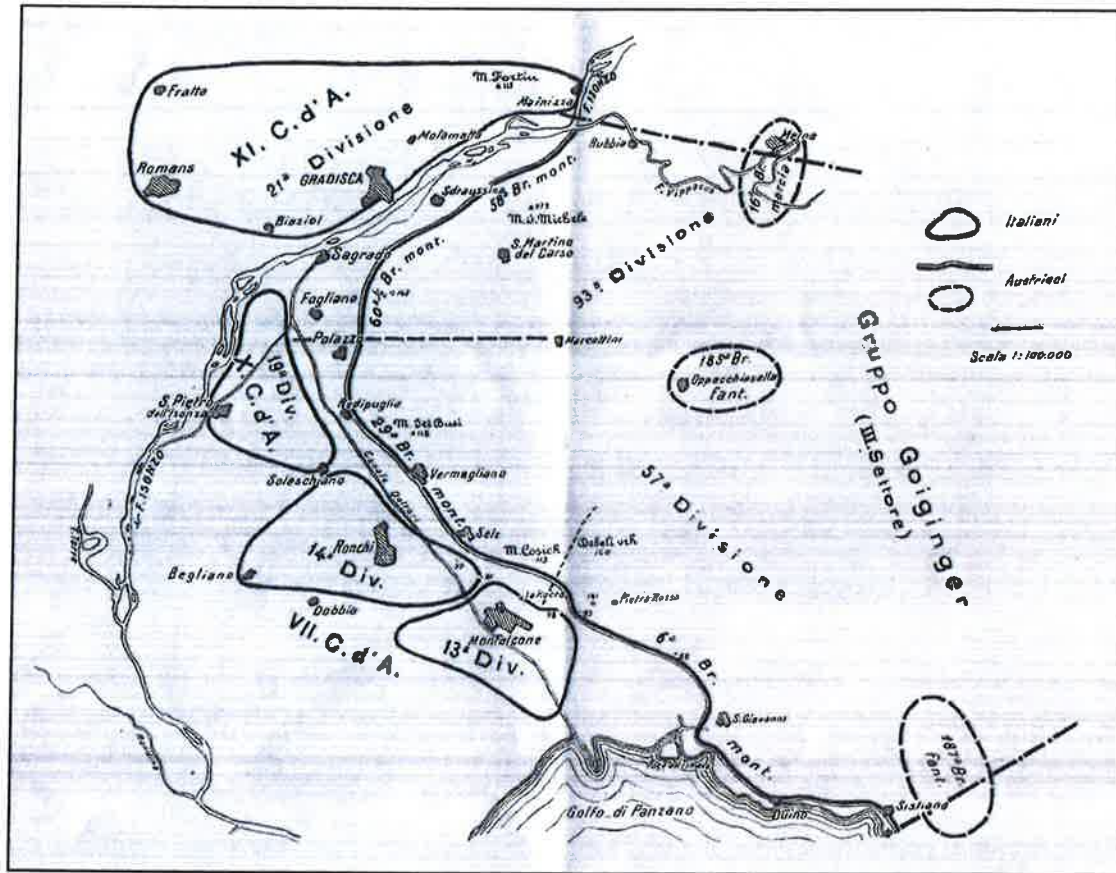
**ASSOCIAZIONE NAZIONALE EX ALLIEVI NUNZIATELLA
FONDAZIONE "NUNZIATELLA" ONLUS**

NAPOLI 2016



FERDINANDO SCALA

IL CADUTO DIMENTICATO LA BREVE GRANDE GUERRA DI FEDERICO MENSINGER



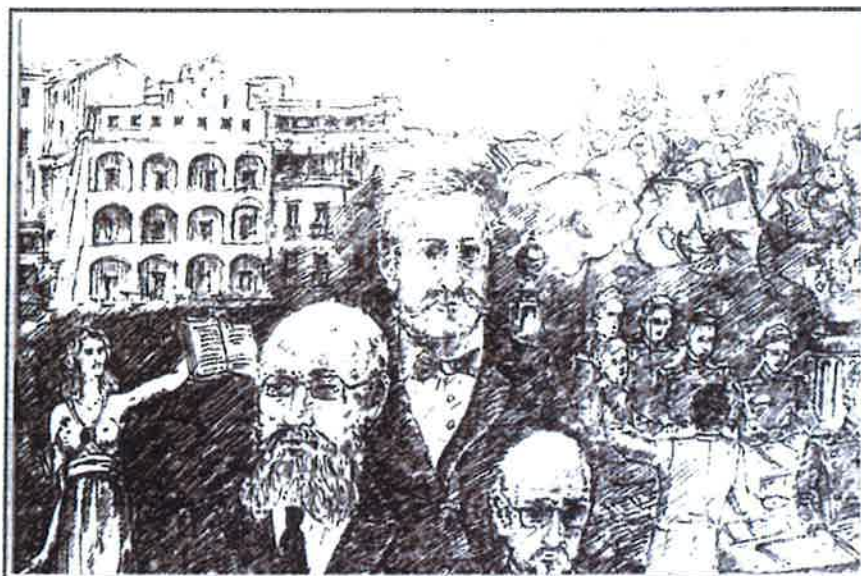
*Situazione sul Carso all'inizio della prima battaglia dell'Isonzo
(alba del 23 giugno 1915)*

ASSOCIAZIONE NAZIONALE EX ALLIEVI NUNZIATELLA
FONDAZIONE "NUNZIATELLA" ONLUS

NAPOLI 2016

Questo pamphlet, il 120° della collana "La Nunziatella in 16i" diretta da Giuseppe Catenacci, è il frutto di un'appassionata e documentata ricerca condotta da Ferdinando Scala (c. 1984-87) il quale ha così dato "nome, volto e voce" ad un eroe dimenticato, il Tenente Colonnello Federico Mensingher, il secondo ex Allievo Nunziatella caduto nella Prima Guerra Mondiale a Polazzo il 2 luglio 1915 e per l'eroico comportamento tenuto nella circostanza decorato della Medaglia d'Argento al valor militare.

Esemplare per



*Grafica del Professore Roberto Giusti
emerito di disegno nella Scuola Militare Nunziatella*

In prima di copertina: *Federico Mensingher con le mostrine della Brigata Umbria ed i gradi da Tenente Colonnello (circa gennaio 1915);*

In seconda di copertina: *cartoline militari del 63° e del 64° Reggimento di Fanteria in cui militò il Mensingher;*

In terza di copertina: *cartoline militari del 62° e 64° Reggimento di Fanteria, Reparti in cui militò il Mensingher;*

In quarta di copertina: *tre cartoline militari raffiguranti rispettivamente: i distintivi delle Brigate di Fanteria dell'Esercito Italiano nel 1915-18; il combattimento che ebbe ad impegnare il 63° Reggimento di Fanteria il 2 e 3 luglio 1915 nel corso del quale cadde colpito a morte Federico Mensingher; ed il 64° Reggimento di Fanteria.*

La Nunziatella in 16i – Volume CXX – La Buona Stampa - Caserta

Introduzione

La storiografia della Nunziatella degli ultimi decenni deve la sua esistenza all'opera costante ed indefessa di Giuseppe Catenacci, che ha dedicato la propria vita al racconto della vicenda della Scuola e dei suoi Ex-Allievi nel corso dei secoli. Innumerevoli sono le pubblicazioni monografiche e di maggior spessore che egli ha dedicato al glorioso Istituto, contribuendo a tracciare un solco nel quale gli studiosi che nei prossimi anni vorranno dedicarsi allo stesso sforzo, potranno gettare senza merito semi destinati a germogliare vigorosi.

L'ultima, e forse dal un punto di vista della ricerca di base, la più importante delle sue opere è la pubblicazione intitolata "*Ruoli degli allievi della Nunziatella 1787-2015*", comparsa nel novembre di quest'ultimo anno. Si tratta di uno sforzo monumentale di raccolta dei nominativi, e, in molti casi, dei luoghi e delle date di nascita, di tutti gli allievi che hanno varcato il portone di Pizzofalcone dalla fondazione ad oggi. Tale volume è, come si diceva, di somma importanza per la ricerca dei prossimi anni, perché funge, per così dire, da efemeridi per la localizzazione, contestualizzazione temporale e messa in relazione di tutti gli ex-allievi. La portata di tale contributo, a pochi mesi dalla sua pubblicazione, è ancora tutta da scoprire. E quando lo sarà completamente, ci si renderà conto di quale grande servizio alla nostra memoria è stato reso dal nostro Presidente Onorario.

Il presente lavoro nasce dalla consultazione di alcune pagine di detta opera, connessa alla redazione di un volume di prossima pubblicazione sul generale Armando Tallarigo (1864-1952), ex-allievo del corso 1878-1881. Quest'ultimo, nato a Catanzaro ma legato per ascendenze familiari al borgo presilano di Sersale, ebbe una carriera altalenante, che prese le mosse dall'essere capocorso a Pizzofalcone e tra i primissimi all'Accademia di Artiglieria di Torino. Nominato ufficiale di Stato Maggiore e frequentata la Scuola di Guerra, egli fu insegnante di Storia Militare in quella stessa Accademia che lo aveva visto allievo pochi anni prima e poi Capo di Stato Maggiore della 3^a Divisione inviata in Libia nel 1911. Inopinatamente dimesso dal Regio Esercito nel 1914, vi rientrò allo scoppio della Grande Guerra, comandando prima un reggimento e poi l'intera Brigata *Sassari*, per poi proseguire la carriera fino ai più alti gradi, al comando della Scuola di Guerra e alla nomina a Senatore. La consultazione del suddetto Ruolo, per determinare se nel Corso di Tallarigo e quelli vicini ci fossero individualità di rilievo, ha portato a notare la particolarità del cognome di un allievo entrato anch'egli il 1 Ottobre 1878ⁱ.

Quell'allievo è Federico Mensingher, il quale, già dopo alcune brevi ricerche, è risultato essere una di quelle storie insieme minime e immense, annidate nelle pieghe della più grande Storia della nostra *Rubra Mater*.

Quella storia raccontiamo nelle prossime pagine.

Biografia

Federico Mensingher nacque ad Alessandria il 28 novembre 1863, da Carlo Mensingher e Clotilde Sabbatini, da una famiglia di ascendenze quasi certamente polacche. Il cognome Mensingher si ritrova infatti variamente riportato come Mensinger, Menzinger e Menzingerⁱⁱ, e nella prima formulazione è certamente riconducibile a patrioti polacchi che, per le alterne vicende del proprio paese, vissero lo status di fuoriusciti in Italia a cavallo del XVIII e XIX secolo.

La storia di comunanza nel processo di indipendenza del popolo italiano e polacco ha le sue radici nelle lotte condotte da entrambi. La Polonia aveva perso la propria individualità alla fine del XVIII secolo, ed era stata variamente smembrata tra Austria, Russia e Prussia. L'avvento al potere in Francia di Napoleone Bonaparte, e la successiva espansione in Europa, aveva reso possibile la diffusione delle idee libertarie. È noto, infatti, che fu a partire dall'occupazione francese di numerosi territori, e segnatamente di quello italiano, che gli ufficiali della *Grande Armée* poterono venire a contatto con le *élite* borghesi, e fungere da *primum movens* per i moti di rovesciamento dell'*Ancien Régime*ⁱⁱⁱ. La prima presenza significativa di truppe polacche sul territorio italiano risale al 1797, anno in cui, a seguito di un accordo tra Napoleone e l'Amministrazione Generale di Lombardia, furono costituite le Legioni Polacche sotto il comando del generale Jan Henryk Dabrowski. Nello stesso anno, un ufficiale delle suddette Legioni compose a Reggio Emilia un canto destinato a diventare l'inno nazionale polacco, nello stesso periodo in cui la Repubblica Cispadana proprio a Reggio Emilia adottava per la prima volta il tricolore italiano come bandiera. Le parole dell'inno fanno diretto riferimento alla comunanza di intenti tra gli italiani ed i polacchi nel riacquistare la libertà, collaborando tra loro alla cacciata degli occupanti stranieri delle rispettive Patrie. E tale comunanza d'intenti si ritrova anche in una strofa del successivo Inno di Mameli, composto nel 1847, oggi non più usata: "Son giunchi che piegano/le spade vendute:/già l'aquila d'Austria/le penne ha perdute/Il sangue d'Italia/Il sangue Polacco,/bevé col cosacco/ma il cor li bruciò/Stringiamoci a coorte/siam pronti alla morte/l'Italia chiamò". Sulla base dell'esistenza di tale continua comunanza, non fa dunque meraviglia che una folta rappresentanza di diplomatici e militari polacchi fosse presente presso la corte sabauda e nelle file dell'Armata Sarda.

È per l'appunto negli elenchi di militari polacchi in servizio della stessa Armata Sarda che ritroviamo l'indizio di rilievo per il collegamento di Federico Mensingher alla nazione dell'Europa orientale^{iv}. Tra gli ufficiali ivi ricompresi, infatti, viene citato un Carlo (Karol) Mensinger avente l'incarico di cappellano. Nonostante la lieve differenza nella grafia del cognome, si ritiene qui che esso possa essere un parente stretto di Federico Mensingher^v. Nonostante la quasi omonimia con il padre di Federico, è comunque difficile che possa trattarsi della stessa persona, dato che l'incarico di cappellano fa presupporre la presenza di voti di sacerdozio. Non potendo comunque escludere che il cappellano Carlo Mensinger abbia abbandonato i voti per poi contrarre matrimonio, si propende qui per una parentela stretta, magari un primo cugino di Carlo Mensingher.

La vita militare del giovane Federico Mensingher cominciò molto precocemente, il 18 Novembre 1877, quando all'età di quattordici anni fu ammesso come allievo presso il Collegio

militare di Firenze^{vi}. Quest'ultimo era l'erede delle tradizioni della Scuola dei Reali Cadetti istituita dal Granduca Leopoldo di Toscana presso la Fortezza da Basso. La Scuola fu poi soppressa in conseguenza dei moti del 1848, e sostituita dal Liceo Militare Arciduca Ferdinando, con sede in Borgo Pinti^{vii}. Quest'ultimo istituto aveva provveduto alla formazione dei futuri ufficiali dell'esercito e della marina fino all'unificazione italiana, allorché fu convertito in Regio Liceo Militare^{viii}.

Dopo aver passato un solo anno a Firenze, Mensinger entrò come allievo alla Nunziatella il 1 ottobre 1878^{ix}, e gli venne assegnata la matricola 770. Al suo arrivo a Pizzofalcone vi trovò alcune individualità di rilievo, che avrebbero a diverso titolo segnato la Storia della Scuola e del Regio Esercito. Suo capocorso fu il citato catanzarese Armando Tallarigo (1864-1952), che sarebbe poi diventato ufficiale di Stato Maggiore di artiglieria, e, dopo alterne vicende, di fanteria. Fu Capo di Stato Maggiore della III Divisione durante la Guerra di Libia, decorato di Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Durante la Grande Guerra, fu comandante della gloriosa Brigata *Sassari* durante il famoso *Anno sull'Altipiano* raccontato da Emilio Lussu. Decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare, si sarebbe comportato coraggiosamente durante la rotta di Caporetto ed avrebbe patito l'onta della prigionia. Avrebbe successivamente compiuto una brillante carriera nel Regio Esercito, fino al grado di generale d'Armata, accedendo poi al titolo di Barone di Zagarise e Sersale ed al soglio senatoriale.

Allievo del corso precedente al suo (1877-80) fu invece Giuseppe Pennella, il quale sarebbe stato uno di quegli straordinari uomini di Rionero in Vulture che, come Giustino Fortunato senior e junior, e Michele Granata, avrebbero dato gloria al proprio luogo d'origine ed all'Italia. Pennella, comandante dei "Granatieri di Sardegna" in particolare sul Monte Cengio e nella Battaglia degli Altipiani, operò come comandante di divisione e di corpo d'armata in Macedonia, per poi essere promosso da Diaz a capo prima della 2^a e poi dell'8^a Armata. Ufficiale e Commendatore dell'Ordine Militare d'Italia, durante la Grande Guerra guadagnò tre medaglie d'argento al valor militare e una di bronzo.

Appena uscito dalla Nunziatella era invece Gabriele Berardi (corso 1875-78), nato a Sant'Angelo dei Lombardi in provincia di Avellino, ma di famiglia chietina. Berardi era stato compagno d'infanzia del futuro Vate Gabriele d'Annunzio e un "*conterraneo del parentado di (sua) madre*"^x. Divenuto ufficiale di fanteria, Berardi avrebbe poi tenuto diversi comandi, fino ad assumere quello della Brigata *Sassari*. Quest'ultima, sotto il comando suo e del citato Armando Tallarigo, sarebbe divenuta l'unità più decorata del Regio Esercito, meritando due Medaglie d'Oro al Valor Militare per ciascuno dei suoi due Reggimenti (151°-152°). Lo stesso Berardi avrebbe contribuito in maniera sostanziale alla costruzione di quella leggenda, conducendo l'assalto alla Trincea delle Frasche. Sempre tra i suoi uomini, sempre in prima linea, sarebbe stato colpito ad una coscia da una granata nemica il 15 dicembre 1915, spirando nell'Ospedaletto da Campo n. 89 di Villesse lo stesso giorno. Già decorato di due Medaglie d'Argento al Valor Militare, a Berardi sarebbe stata riconosciuta la Medaglia d'Oro al Valor Militare in commutazione di queste ultime.

L'ambiente in cui Mensinger si inserì fu dunque quello, a lui familiare, dell'alta borghesia e della nobiltà italiana, cui la dura vita militare e di studio della Scuola conferiva la preparazione

necessaria a diventare ufficiale. Per prove semplicemente indiziarie, alla Nunziatella Mensingher non fu uno studente brillante, particolarmente in matematica, materia che ivi godeva di altissima considerazione. Gli allievi migliori, infatti, di norma lasciavano Pizzofalcone per essere poi allievi dell'Accademia di Artiglieria e Genio di Torino. Mensingher fu invece ammesso in qualità di allievo alla Scuola Militare di Fanteria e Cavalleria di Modena il 31 dicembre 1881, e contestualmente arruolato come soldato in ferma volontaria. Terminati i corsi, ed ottenuto il grado di sottotenente, fu assegnato al 56° Reggimento Fanteria (Brigata *Marche*) il 1° settembre 1883; e il 14 ottobre successivo prestò giuramento di fedeltà a Viterbo. Il 31 marzo 1887 fu promosso al grado di tenente, permanendo presso lo stesso Reggimento. Qui il 28 luglio 1890 subì il primo incidente della sua carriera, una caduta in servizio, che gli procurò una lesione al piede destro.

Successivamente, il 2 febbraio 1893 fu assegnato al Distretto Militare di Mondovì. L'incarico durò fino al 26 dicembre di quello stesso anno, quando fu comandato a Fano, presso il 94° Reggimento Fanteria (Brigata *Messina*). Il nuovo incarico coincise con una fase importante della sua vita, in cui l'ormai maturo ufficiale scelse di crearsi una propria famiglia. Secondo le norme vigenti, il 9 ottobre 1895 ricevette autorizzazione sovrana alle nozze, ed il 23 dicembre successivo sposò la fidanzata Anita Marescotti. Il lieto evento fu però quasi subito perturbato, curiosamente, da un secondo incidente simile a quello occorsogli qualche anno prima. Comandato d'ispezione alla batteria Monte Gallo il 9 febbraio 1896, inciampò e si procurò una seconda lesione, stavolta al piede sinistro.

Al 94° Fanteria passò quattro anni, fino al 9 dicembre 1897, quando fu promosso capitano e trasferito a Parma, presso il 62° Reggimento Fanteria (Brigata *Sicilia*). Il 4 agosto 1906 fu decorato della Croce d'oro per anzianità di servizio, ed il 3 giugno 1909 della Croce di cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia. Il 31 agosto 1910 fu quindi promosso al grado di maggiore e trasferito ad Ivrea, presso il 54° Reggimento Fanteria (Brigata *Umbria*). Il nuovo trasferimento avvenne in un clima internazionale in sommovimento, nel quale il Regno d'Italia, che non aveva più intrapreso iniziative all'estero dopo l'epocale sconfitta di Adua, muoveva i primi passi per la conquista del proprio "posto al sole". In un'Africa quasi completamente assoggettata a dominatori europei, reciprocamente preoccupati di mantenere gli equilibri, la Libia (allora suddivisa in Tripolitania e Cirenaica) appariva come un bersaglio tanto possibile, quanto poco attrattivo per le Grandi Potenze. Colonia negletta del vasto Impero Ottomano, la Libia era occupata da uno scarno contingente turco, la cui religione musulmana facilitava i rapporti con la popolazione locale. Stretta tra una Tunisia francese, e un Egitto inglese, la regione costituiva un boccone interessante quanto povero di risorse per la monarchia sabauda, la cui conquista sarebbe stata invece accolta da britannici e francesi come una buona soluzione cuscinetto per entrambi nella sistemazione della *quarta sponda*.

Ottenuto l'*appeasement* dalle Potenze in causa, e sostenuta da una pressante campagna di stampa, la nuova avventura coloniale italiana prese le mosse il 22 settembre 1911, con l'invio di due divisioni di formazione. Virtualmente alla testa dell'impresa dal suo ufficio di Roma, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Alberto Pollio (corso 1860-1866), terzo ex allievo della Nunziatella a ricoprire la carica dopo Enrico Cosenz (corso 1832-1840) e Domenico Primerano

(corso 1842-1850). Il comandante sul campo era invece il generale Carlo Caneva, coadiuvato dal futuro Maresciallo d'Italia Gaetano Giardino, suo Sottocapo di Stato Maggiore.

Nonostante le grandi speranze suscitate dall'intensa propaganda effettuata sugli organi di stampa, le operazioni, dopo la prima rapida conquista di Tripoli, non volsero nella direzione voluta, limitando la penetrazione italiana alla sola fascia costiera. Ciò nonostante, e dopo una disastrosa sconfitta italiana a Sciara-Sciatt, il 5 novembre 1911 fu proclamata l'annessione della Libia al Regno d'Italia, mentre lo stesso giorno una terza Divisione di formazione prendeva terra a Tripoli. Capo di Stato Maggiore di questo contingente, comandato dal generale Felice de Chaurand^{xi}, fu il più volte citato Armando Tallarigo. La campagna di Libia, che nonostante gli sforzi rimase ancorata alle posizioni primitive fin dopo la Grande Guerra, vide le prime prove sul campo di alcuni protagonisti della vita militare e politica italiana degli anni successivi. Oltre al già citato Gaetano Giardino, vi parteciparono Pietro Badoglio, che vi cominciò la propria ascesa; Armando Diaz, futuro Duca della Vittoria; Guglielmo Pecori-Giraldi, e una miriade di allora giovani ufficiali che acquisirono tra le sabbie libiche la loro prima esperienza di combattimento.

Nulla di tutto ciò toccò Federico Mensingher, dato che i reparti della Brigata *Umbria* non parteciparono direttamente allo sforzo oltremare, sebbene alcuni suoi effettivi abbiano fatto parte del contingente. Dallo stato di servizio dell'ufficiale, infatti, non risulta alcun suo impegno in Libia, né tanto meno risulta l'assegnazione della Medaglia Commemorativa della Guerra di Libia, che fu attribuita a tutti i partecipanti al conflitto. Pur avendo, quindi, numerosi anni di servizio militare alle spalle, Mensingher non ebbe occasione di applicare sul campo le nozioni apprese e maturate durante gli studi e la vita di reparto.

Il conflitto sulle sabbie libiche, tuttavia, stava per passare in second'ordine rispetto ad eventi molto più vicini e pressanti. Dalla sua base di Ivrea, Mensingher fu testimone degli scontri della cosiddetta *Settimana Rossa*, iniziati ad Ancona e propagatisi attraverso la Pianura Padana fino a toccare Milano e la vicina Torino. Tali moti antimilitaristi e rivoluzionari, che videro tra i protagonisti un giovanissimo Benito Mussolini, si spensero rapidamente senza l'intervento dell'Esercito. Tuttavia è fuor di dubbio che Mensingher e la *Umbria* siano stati messi in preallarme; pronti ad intervenire, come d'abitudine nel periodo sabauda prima del Fascismo, nell'eventuale repressione di moti di piazza.

Gli strascichi della *Settimana Rossa* non ebbero tuttavia modo di sedimentare nella coscienza nazionale italiana, la cui attenzione fu presto catturata dai tragici eventi che avrebbero presto incendiato l'Europa. Il 28 giugno 1914 l'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono austro-ungarico, fu assassinato a Sarajevo dal nazionalista serbo Gavrilo Princip. In una tragica e rapida sequenza di pochissimi giorni, tutte le maggiori Potenze europee entrarono in guerra l'una contro l'altra, divise dalle linee degli schieramenti disegnate dalla Triplice Alleanza e dalla Triplice Intesa. Dal ripido precipizio del conflitto si tenne provvisoriamente fuori il Regno d'Italia, che interpretò l'alleanza con Austria-Ungheria e Germania da un punto di vista difensivo; e di conseguenza non intervenne in un conflitto iniziato dall'ultimatum austro-ungarico alla Serbia.

Mentre i primi combattimenti della Grande Guerra insanguinavano l'Europa, e la diplomazia

italiana cominciava la lunga danza che l'avrebbe portata a scendere in guerra contro gli antichi alleati, Federico Mensingher entrò inconsapevolmente nell'ultima fase della propria carriera. Il 31 dicembre 1914 fu infatti promosso tenente colonnello ed assegnato al 64° Reggimento Fanteria (Brigata *Cagliari*), di stanza a Salerno. Impegnato nella sempre più frenetica vita di caserma, che assumeva col passare dei mesi l'aspetto di una mobilitazione, Mensingher assisté solo da spettatore al cambiamento di alleanze da parte dell'Italia. Nei febbrili incontri diplomatici del 1914-15, la diplomazia sabauda pose severe condizioni all'Austria-Ungheria per la sua discesa in campo nel conflitto in corso. Quest'ultima resistette a lungo alle richieste territoriali italiane, dirette a completare l'unificazione cominciata nel 1861 e a guadagnare una solida base in Adriatico attraverso l'acquisizione di aree in Istria e Dalmazia. Quando alla fine delle schermaglie diplomatiche gli austro-ungarici addivennero alle posizioni italiane, ormai i giochi erano stati altrimenti cristallizzati attraverso il Patto di Londra. L'Italia avrebbe affrontato la Grande Guerra avendo gli ex alleati come avversari, e grandiose manifestazioni di piazza, conosciute poi come *Radiose Giornate di Maggio*, ne furono il suggello.

La dichiarazione di guerra all'Austria-Ungheria colse il tenente colonnello Federico Mensingher a Vietri sul Mare, dove comandava il 2° Battaglione del 64° Reggimento Fanteria (Brigata *Cagliari*)^{xii}. Alle 19 di sabato 22 maggio 1915 arrivò dalla Divisione l'ordine di mobilitazione, che diede concretezza ai preparativi già in corso nei mesi precedenti. Sebbene i quadri permanenti fossero già da tempo in preallarme, non tutti furono immediatamente disponibili, dato che gli uomini delle sezioni mitragliatrici avevano appena effettuato la vaccinazione antitifica, e dunque non erano pronti a muovere. Accanto ai soldati dell'Esercito Permanente ed al contingente di leva, inoltre, era necessario costituire la massa dei combattenti, costituita dalle prime classi di richiamati. All'alba di domenica 23 affluirono i coscritti degli anni 1888-1893 che furono immediatamente incorporati. Entro ventiquattr'ore, il tenente colonnello Mensingher ebbe quindi a disposizione 369 nuovi uomini, completamente equipaggiati. Altri 169 giunsero il martedì, ed entro giovedì 27 tutti i Battaglioni del 64° *Cagliari* furono pronti a muovere e passati in rivista dai rispettivi comandanti.



Il colonnello Giacomo Desenzani

I giorni successivi furono occupati in febbrili operazioni di addestramento basico, con marce di reggimento e conferenze agli ufficiali sulla ricognizione tattica ravvicinata. Il giorno 30, il colonnello Giacomo Desenzani^{xiii}, comandante di Reggimento, ricevette l'ordine di partenza sia per il 1° battaglione, che per il 2°, come detto comandato da Mensingher. Per queste due unità il programma di addestramento si svolse da quel momento in poi in maniera parallela, ad Avellino e Salerno, rispettivamente. Sotto un cielo caliginoso e con una piacevole temperatura tardo-primaverile, i due reparti effettuarono marce in completo assetto di guerra, completi di quadrupedi e carreggi. Una volta attendato, ed effettuati i normali lavori del campo di battaglia, Mensingher effettuò una nuova conferenza agli ufficiali sull'esplorazione vicina e sicurezza. Il 1 giugno furono ripetute le esercitazioni in ordine chiuso e sul campo, in attesa dell'ordine definitivo di movimento. Il giorno dopo ancora, il 2° Battaglione, nella sua forza organica di guerra (24 ufficiali, 1033 soldati e 32 cavalli) partì finalmente da Salerno alle 21.35, per raggiungere il luogo di raduno in Friuli.

Dopo aver viaggiato per quasi tre giorni, alle 6:30 del mattino del 5 giugno Mensingher raggiunse Casarsa con il suo reparto. Era stato preceduto il giorno prima dal 1° Battaglione, a sua volta partito da Avellino, e trasferitosi poi da Casarsa a Rivolto dove si era attendato. Sotto un cielo nuvoloso, anche l'unità di Mensingher effettuò lo stesso movimento, giungendo a sua volta a Rivolto intorno alle 9.30. Il comando di Reggimento arrivò invece a Rivolto alle 6:30 di domenica 6, dopo aver seguito le stesse tappe del resto della brigata. Un volta in territorio dichiarato in stato di guerra, l'assetto della Brigata *Cagliari* cambiò. Il colonnello Desenzani lasciò il comando del 64° Reggimento per assumere il comando di brigata, ed al suo posto fu nominato Federico Mensingher.

In quanto nuovo comandante interinale del 64°, Mensingher ricevette l'ordine di operazione N° 1 da Desenzani, che prescriveva lo spostamento della *Cagliari* a Buttrio. Il 7 giugno fu effettuato il movimento in tre tappe: la prima da Rivolto a Campofornido, la seconda da Campofornido a Cusignano-Paparotti, la terza da qui a Buttrio. La sosta in quest'ultima località doveva tuttavia durare pochissime ore. Alle 1.30 della notte sull'8 giugno il 64° fu messo in allarme e tre ore dopo partì per Santa Maria la Longa, dove giunse alle 8, accampandosi sulla strada tra quest'ultima località e Mereto di Capitulo. Qui ricevette dal Comando di Brigata *"l'ordine di operaz. n° 2 il quale viene ordinato [sic] il collocamento di una compagnia in avamposti nel settore compreso fra la strada di Mesetto del capitulo^{xiv} [sic] (escluso) e la strada di Trevignano Udinese (incluso)"*. Alle ore 15 la 1ª compagnia del 1° Battaglione lasciò gli attendamenti per andare ad assumere la posizione assegnata, mentre una compagnia del 63° si posizionò alla sua sinistra.

La giornata del 9 giugno, calda e con il cielo sereno, passò senza eventi di rilievo, e il reparto si dedicò alla cura del personale. Verso l'ora di cena, Mensingher ricevette dal comando di Divisione l'ordine di trasferirsi a Tapogliano. Il X Corpo d'Armata, infatti, cui la Brigata *Cagliari* apparteneva^{xv}, era stato designato come forza di riserva della 3ª Armata comandata dal Duca d'Aosta. Al mattino dopo, la *Cagliari* si mise in marcia, con il 63° in testa e il 64° in retroguardia. Giunti a Tapogliano, i soldati si accamparono ad ovest del paese intorno a mezzogiorno sotto una leggera pioggia. Il 63° dispose la guardia nel settore

“tra la strada di Crauglia (incluso) e la strada di Ponte di Versa (escluso)”, venendo poi rilevato dalla 9ª Compagnia del 64° il giorno dopo. Il resto del Reggimento si sottopose ad un’esercitazione tattica, tanto più necessaria perché la maggior parte degli effettivi erano soldati richiamati, e dunque non immediatamente pronti alla prova del fuoco. Mentre la temperatura scendeva sensibilmente, i soldati svolsero servizio di guardia in copertura delle posizioni a nord-ovest dell’accampamento.

Nei giorni tra il 12 ed il 15 giugno, il Reggimento sotto il comando di Mensingher fu impegnato in una serie di istruzioni tattiche e servizi di sorveglianza sulla linea tra Tapogliano ed il ponte di Versa prima; e tra i ponti di Villesse e Versa, poi. Il tempo si mantenne variabile, con temperatura tardo primaverile, fatta eccezione per un forte temporale arrivato nella serata del 14, che fece provare ai fanti ed ai loro ufficiali i primi veri disagi della vita di fronte. Il giorno successivo, giunse dal comando della 20ª Divisione, di cui la Brigata *Cagliari* faceva parte insieme alla *Savona*, l’ordine di arretramento delle posizioni dalla linea Villesse-Versa a Ruda, oltre il fiume Torre in direzione ovest. Il movimento fu eseguito il giorno 16, e il reggimento prese posizione poco fuori del paese. Nei giorni immediatamente successivi, Mensingher curò la fortificazione della riva destra del Torre, nel tratto compreso tra Ruda ed il ponte di Versa. Gli uomini furono anche impiegati in operazioni di sorveglianza, in particolare sostituendo il 16° Fanteria (Brigata *Savona*) nella difesa della linea di fortificazione. A partire da sabato 19, in un clima che diventava progressivamente sempre più freddo e nuvoloso, il reggimento continuò a fortificare le proprie posizioni, estendendole in profondità verso la riva destra del fiume Isonzo.

La relativa calma che Mensingher ed i suoi uomini vissero in quei giorni era destinata a finire presto. Alle 22.50 del giorno 22 giunse l’ordine di operazioni che assegnava alla 20ª Divisione, comprendente la Brigata *Cagliari*, il compito di fungere da riserva per il primo assalto della 3ª Armata alle posizioni austriache sul Carso. Stava per cominciare la Prima Battaglia dell’Isonzo, che i comandi italiani si attendevano foriera di grandi risultati, senza sapere che sarebbe stato solo il primo di numerosi sacrifici contro le munite difese nemiche. All’alba del giorno 23 giugno il Reggimento si ammassò sulle posizioni avanzate dell’argine del Torre, pronto a spiccare il balzo in avanti se la situazione sulla linea del fuoco lo avesse richiesto. Il senso di anticipazione e l’ansia che Mensingher ed i suoi certamente sentivano non ebbero però esito. All’imbrunire, secondo gli ordini precedentemente ricevuti, ufficiali e soldati rientrarono all’accampamento, pur mantenendosi con le tende disfatte e in preallarme.

Nonostante tutto fosse pronto fin dalle prime luci dell’alba del 24 giugno, il movimento del 64° Fanteria cominciò solo alle 15.30. Passato l’Isonzo al ponte di Pieris, poco a sud della confluenza con il Torre, Mensingher e i suoi uomini occuparono la testa di ponte tenuta dal 16° Fanteria, disponendosi tra Begliano e San Canzian d’Isonzo. Il grosso del carreggio, meno mobile della fanteria, fu invece mantenuto a Papariano, al di qua del fiume. La testa di ponte di Pieris fu tenuta dal 64° Fanteria fino alla sera del 25 giugno, quando su ordine superiore Mensingher lo condusse in direzione nord, fino ad occupare i Ponti sul canale Dottori nei pressi di Fogliano. La Brigata *Siena*, che occupava prece-

dentemente quelle posizioni, si mosse in zona di rincalzo. La guerra moderna cominciò a mostrare alcuni dei suoi aspetti più meravigliosi e terribili per gli occhi ancora inesperti dei soldati. Nel pomeriggio del 26 un biplano, che solo pochi di loro avevano forse potuto vedere in una fiera di città, sorvolò le loro linee. Si rivelò presto essere un aereo austriaco, che gettò alcune bombe, per poi dileguarsi grazie all'azione combinata del fuoco da terra e di un biplano da caccia italiano.

Nelle ore successive, la situazione non ebbe variazioni di rilievo, fino alla primissima mattinata del 28 giugno. Mensingher, che pure era consapevole di occupare il posto di comandante di Reggimento in maniera interinale, ebbe la sgradita sorpresa di essere sostituito al comando del 64° Fanteria dal tenente colonnello Luigi Solari, proveniente da altro incarico. Sotto un tempo fresco e piovoso, Mensingher rientrò quindi al suo 2° Battaglione, dove dovette immediatamente attendere all'addestramento delle reclute. A riprova di quanto il processo di dispiegamento e operazioni secondo le nuove condizioni di guerra fosse in divenire, dai comandi superiori arrivarono infatti le disposizioni su come effettuare il taglio dei reticolati e l'irruzione nelle linee nemiche. Alla nuova tecnica, basata sull'uso di tubi esplosivi, furono istruiti due volontari per compagnia. L'addestramento fu per forza di cose quasi inesistente, poiché verso il tramonto del giorno 29, sotto una pioggia persistente, arrivò l'ordine di preallarme per la partenza in qualsiasi momento. Nel pomeriggio del 30, sotto un forte temporale, i reparti del 64° si compattarono, in modo da essere pronti a partire su allarme.

Il mese di luglio si aprì con il battesimo del fuoco per il 64° Fanteria. Su ordine superiore, il 3° Battaglione partì in rincalzo al 15° Fanteria *Savona* nella zona di Polazzo, frazione di Redipuglia ai piedi del Monte Sei Busi. Mentre il 1° Battaglione, ed il 2° comandato da Mensingher rimanevano di rincalzo, il 3° ebbe il primo caduto e i primi due feriti. Nella decisiva giornata del 2 luglio, il 3° Battaglione mosse all'assalto delle alture ad est di Polazzo insieme al 15° Fanteria. Partito l'attacco alle 10.30, sotto un furibondo fuoco nemico, il tenente Bonito della 12ª compagnia trascinò i suoi uomini per la prima volta alla conquista della trincea nemica, dove alle 12.50 fecero prigionieri un ufficiale e trenta soldati. Le posizioni conquistate dal 3° Battaglione furono rapidamente rafforzate dagli uomini del 1°, che seguivano da presso l'azione. Finalmente richiamato dalle posizioni di rincalzo, Federico Mensingher condusse a sua volta il proprio 2° nelle trincee appena conquistate. La prima lotta per la conquista delle posizioni nemiche era stata epica, ed il Diario del 64° Fanteria ne dà ampio conto: *“Il contegno tenuto dal Reggimento in questo energico attacco fu veramente ammirevole e gravi furono i sacrifici sostenuti sia per ciò che riguarda gli ufficiali che la truppa”*.

Quali fossero i sentimenti di Federico Mensingher dopo questa prima prova, possiamo solo immaginare. Egli era probabilmente rivestito della propria miglior divisa, che spiccava in mezzo a quelle di panno grezzo che rivestivano i suoi fanti. La pioggia dei giorni precedenti aveva senza dubbio trasformato il terreno e le trincee in un pantano, lasciando il proprio segno sulle divise di ufficiali e soldati. Dopo la prima corsa in salita, alla testa dei propri uomini, egli si ritrovava nelle posizioni del nemico, e non è difficile supporre

che se ne sentisse insieme sollevato ed orgoglioso. Gli anni di formazione e di servizio trovavano infine il loro completamento in terra irredenta, dove egli si ritrovava ad essere un protagonista della guerra di perfezionamento dell'unificazione italiana. Qualsiasi fossero i suoi pensieri, erano tuttavia destinati a spegnersi presto. Nel primo pomeriggio, e per il resto della giornata, gli austriaci tentarono *“parecchie volte avvicinarsi alle trincee tentando qualche tranello e fingendo di arrendersi”*, per poi aprire il fuoco. Fu durante uno di questi contrattacchi che Federico Mensinger fu raggiunto alla testa da una pallottola nemica, che lo uccise sul colpo. Insieme a lui cadde quasi interamente la 2ª Sezione mitragliatrici, comandata dal sottotenente Enrico Antonacci^{xvi}.



*Il sottotenente
Vittorio Emanuele Rosiello*

Nei giorni immediatamente successivi, la *Cagliari* si dissanguò nel tentativo di conquistare posizioni sul Monte Sei Busi. Nei diversi assalti perirono un totale di circa 1.800 uomini, tra cui 51 ufficiali^{xvii}. Tra questi, il 4 luglio la Nunziatella perse un altro dei suoi figli, l'eroico sottotenente ventitreenne Vittorio Emanuele Rosiello (corso 1910-1913), figlio del Questore di Bologna, nominato ufficiale da soli quattro mesi^{xviii}. Nel corso della Seconda e Terza Battaglia dell'Isonzo, la *Cagliari* tentò reiteratamente la conquista dell'altura, fino a doversi definitivamente rinunciare con la fine del 1915. A gennaio 1916 la Brigata fu trasferita in Trentino, dove sarebbe rimasta fino a luglio partecipando agli scontri conseguenti la *Strafexpedition* austro-ungarica, per poi andare oltremare in Macedonia fino al termine della guerra.

A Federico Mensinger, che fu il secondo Ex-Allievo della Nunziatella a cadere durante la Grande Guerra^{xix}, fu decretata la Medaglia d'Argento al Valor Militare, con la seguente motivazione: *“Guidava con mirabile calma ed ardire il suo battaglione alla presa delle trincee nemiche, in rincalzo alle truppe di prima linea, infondendo negli inferiori fiducia e coraggio. Colpito da palla nemica in fronte, cadeva gloriosamente sulle trincee*

conquistate. Polazzo, 3 luglio 1915^{xx}. Il suo nome e il suo ritratto furono pubblicati sulla Domenica del Corriere di Milano del 29 agosto 1915^{xxi}. Mensingher non abbandonò mai più l'area di Polazzo e del Monte Sei Busi, dove aveva lasciato la vita insieme a migliaia dei propri compagni. Quando il 18 settembre 1938, dopo dieci anni di lavori, fu inaugurato il Sacrario Militare di Redipuglia proprio sul Monte Sei Busi, le sue spoglie mortali furono esumate e vi trovarono l'ultimo riposo. La sua tomba si trova tutt'oggi al 13° gradone, loculo 24.116^{xxii}.



Lapide di Federico Mensingher

Sebbene citato fra i caduti in combattimento della Brigata *Cagliari* nella ponderosa opera dedicata dallo Stato Maggiore Esercito alle Brigate di Fanteria della Grande Guerra, per ragioni sconosciute di Federico Mensingher si era persa fino ad oggi ogni memoria. Non lo ricorda l'Albo d'Oro dei Caduti della Prima Guerra Mondiale, gestito da Onorcaduti. Probabilmente in conseguenza della mancata citazione in quest'ultima pubblicazione, il suo nome non compare neanche sul Masso, il monumento ai Caduti della Grande Guerra posto nell'atrio della Nunziatella, né in alcuna delle lapidi che lo circondano. Probabilmente all'inizio del conflitto le procedure di registrazione dei caduti non erano così puntuali come divennero successivamente, e di Mensingher, come forse di molti altri, si sono perse ufficialmente le tracce.

Questo breve scritto intende porre rimedio a quella che è una mancanza, se pur involontaria. Lo sfortunato ufficiale, che ebbe la ventura di essere brevemente al comando di un Reggimento prima di entrare in linea, per poi perderlo e con esso la vita al primo scontro, merita di prendere il posto che gli spetta, anche se con quasi un secolo di ritardo. Per questo motivo, come avvenuto in occasione della dedica del Masso ai Caduti della Grande Guerra, abbiamo il dovere di istoriarne il nome nel marmo insieme a quelli di quanti come lui persero la vita in combattimento. Durante una cerimonia che qui si auspica prossima e solenne, abbiamo inoltre il dovere di chiamarne il nome a voce alta e finalmente rispondere in sua vece "PRESENTE!".

Ringraziamenti

Si ringrazia il Ten. Col. CC Flavio Carbone (corso 1984-87), storico dell'Arma dei Carabinieri, per le utili osservazioni formulate sul presente lavoro; il Ten. Col. f. spe RS Paolo Maura, Capo della 5^a Sezione, V Reparto – 10^a Divisione Documentazione Esercito,

per avere gentilmente fornito copia dello Stato di Servizio di Federico Mensingher; il Magg. CC Giuseppe Marseglia (corso 1985-88) comandante nucleo tutela patrimonio del Veneto e Boris Mascia (corso 1986-89) Vice Presidente della Sezione Veneto dell'Associazione Nazionale ex Allievi Nunziatella.

Note

- ⁱ Nei *Ruoli* citati Federico Mensingher viene indicato come allievo del corso 1877. Nell'ambito della presente ricerca, tuttavia, si è desunto dallo stato di servizio dell'ufficiale che la data della sua entrata alla Nunziatella è il 1 Ottobre 1878.
- ⁱⁱ I diari storici della Brigata *Cagliari* riportano la dicitura Menzinger.
- ⁱⁱⁱ Christopher Duggan (2013) *La forza del destino: Storia d'Italia dal 1796 a oggi*. Prefazione, pag. 2. Giuseppe Laterza & Figli.
- ^{iv} Ufficiali Polacchi al servizio dell'Esercito Sardo nel 1848-1849. Archivio di Stato di Torino, inventario 165. Carte politiche diverse, 1713-1860, 129, cartella 24.
- ^v Oltre alla rotazione alternata della "s" e della "z" tra le due forme del cognome, anche la fonetica gioca certamente un ruolo nell'evoluzione della grafia dello stesso. Si ritiene infatti molto verosimile che la forma originaria (Mensingher) sia stata poi italianizzata in "Mensingher" dato che nel caso di specie la "g" di Mensinger va pronunciata in polacco come una consonante dura, e quindi "gh". Tale uso fonetico ha certamente fatto in modo che il cognome diventasse "Mensingher" anche nella forma scritta una volta traslato in italiano.
- ^{vi} Questa, come tutte le altre notizie biografiche riguardanti la sua carriera militare, sono desunte dallo Stato di servizio di Federico Mensingher.
- ^{vii} "Alle scuole militari dei cadetti poste nel vecchio monastero di Candeli (situato in borgo Pinti) in Firenze, il De Langier dette sullo scorso di giugno nome di liceo militare arciduca Ferdinando in omaggio al principe ereditario e ne cambiò radicalmente ordinamento e scopo facendone scuola politecnica militarmente ordinata, atta a fornire ufficiali specialmente per artiglieria e genio, ingegneri ed architetti civili, ed anche impiegati per amministrazioni dello Stato. Gli alunni dovevano essere 80, parte a posto gratuito od a mezza retta gli altri a retta intera di 1200 lire toscane all'anno. Il minimo d'età per l'ammissione era di 14 anni compiuti, il corso degli studi di cinque anni. Costituito come fu quell'istituto pareva più vivaio di matematici, architetti ed ingegneri che vera scuola militare pur tuttavia nel comune presentimento di nuovi gravi eventi politici e guerreschi tanto amore sorse per la milizia nei giovanetti Toscani del ceto colto che, di quanti entrarono in quella scuola, quasi tutti uscirono ufficiali nell'esercito. Alla direzione del liceo fu preposto con decreto del 13 settembre 1849 il generale maggiore conte Luigi Serri-stori." Vittorio Adami, *Notizie e documenti sugli istituti di educazione militare*, ecc. In: *Rassegna storica del Risorgimento*, anno 1935, pagg. 956-957.
- ^{viii} La vicenda del Liceo Militare di Firenze presenta alcune curiose analogie con quella della Nunziatella. Entrambe le istituzioni furono fondate da un membro della famiglia

Borbone (Leopoldo Asburgo-Lorena, Granduca di Toscana, era un Borbone di Napoli per parte di madre e sposò una Borbone di Napoli, sua prima cugina); entrambe andarono incontro al rischio di soppressione col 1848; entrambe furono riconvertite a Liceo Militare dopo l'unificazione italiana.

^{ix} Non sono note le ragioni precise del suo trasferimento dal Collegio Militare di Firenze, cosa comunque non inusuale per gli allievi dell'epoca. Si riscontrano infatti storicamente diversi casi di trasferimento dai Collegi di Firenze, Roma e Milano alla Nunziatella. Risulta peraltro evidente che la Nunziatella fosse quello, tra tutti, di maggior prestigio. In questo caso va osservato che Federico Mensingher entrò a Firenze all'età di tredici anni, forse all'epoca insufficiente per essere ammessi alla Nunziatella. Sempre a livello di ipotesi, può essere verosimile, non essendo nota l'occupazione del padre Carlo Mensingher (militare?) che lo spostamento sia stato dettato da una variazione di sede da parte del genitore e quindi della famiglia.

^x Francesco Carofiglio (2013) *La militar gioventù ottimamente ammaestrata – Le biografie degli ex allievi della Scuola Militare Nunziatella decorati con Medaglia d'Oro al Valor militare*, pag. 55. Volume I, Zaccaria Editore.

^{xi} Il conte Felice de Chaurand de Saint Eustache nacque a Chiavari nel 1857 e frequentò l'Accademia di Torino, dove fu nominato sottotenente di artiglieria nel 1875. Frequentò la Scuola di Guerra e nel 1884 fu assegnato al Corpo di Stato Maggiore. Nel 1898 fu promosso colonnello ed assunse il comando del 39° Reggimento fanteria (Brigata *Bologna*). Tra il 1901 ed il 1902 fu tra i fondatori dei Servizi Segreti italiani. Nel 1905 fu promosso Maggiore generale ed assunse il comando della Brigata Reggio. Promosso Tenente generale nel 1910, partecipò come comandante della 3ª Divisione speciale alla spedizione di Libia, conseguendovi la croce di Commendatore dell'Ordine Militare di Savoia. Tra il 1915 ed il 1916 partecipò alla Prima guerra mondiale, per poi essere collocato a riposo. Morì a Sforzatica (l'odierna Dalmine) nel 1944.

^{xii} Tutte le notizie successive circa i movimenti di Federico Mensingher sono desunte dai Diari del 64° Reggimento Fanteria (Brigata *Cagliari*) dal 22 maggio al 2 luglio 1915.

^{xiii} Il colonnello (poi generale) Giacomo Desenzani nacque nel luglio 1863 da Andrea (notaio) e dalla contessa Emilia Zappaglia, ultima discendente dei conti Zappaglia, vassalli dei Gonzaga. Dopo aver frequentato l'accademia di Modena, fu inviato a Palermo in servizio di prima nomina. Promosso capitano nel 1893, fu trasferito a Cuneo, dove sposò Cristina Delfino, da cui ebbe due figli, Pietro e Teresa. Raggiunto il grado di colonnello, fu comandante del 64° fanteria della Brigata *Cagliari*, e quindi, col grado di maggior generale, dell'intera Brigata. Nel 1916 partecipò ai combattimenti in Trentino conseguenti alla *Strafexpedition*. Il 9 agosto 1916 fu inviato in Macedonia, dove fu ferito e rischiò l'amputazione di un piede. Il 15 novembre 1916 gli fu conferita la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. Il 4 novembre 1922 fu promosso a Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia. Morì nel 1950 nel paese natio, che nel 2014 gli ha dedicato un busto in bronzo. Fonte: Armando Rati (2014) *Giacomo Desenzani. Un generale castiglionesse nella Grande Guerra – Decorato dalle nazioni alleate Italia, Francia, Inghilterra e Serbia*.

Editoriale Sometti.

^{xiv} Il nome esatto della località è Mereto di Capitolo, situata tra Santa Maria la Longa e Palmanova.

^{xv} Il X Corpo d'Armata di Napoli, comandato dal generale Domenico Grandi, comprendeva la 19^a (Brigate *Bologna* e *Siena*) e 20^a (Brigate *Savona* e *Cagliari*) Divisione Fanteria.

^{xvi} Enrico Antonacci, di Giuseppe, era nato a Bari il 31 gennaio 1891. Fonte: Albo d'Oro Caduti Prima Guerra Mondiale, sito Onorcaduti, accesso il 15 agosto 2016.

^{xvii} Riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-18: vol. IV, Brigate di fanteria. Ministero della Guerra, Stato Maggiore del R. Esercito, Ufficio Storico, 1926 Roma Provveditorato generale dello Stato, pag. 179. Stato Maggiore Esercito.

^{xviii} Il sottotenente Vittorio Emanuele Rosiello (corso 1910-1913) era nato il 24 dicembre 1892 a Napoli, e cadde il 4 luglio 1915 negli assalti al Monte Sei Busi. Suo padre Francesco Paolo era all'epoca della sua morte Questore di Bologna. Aveva altri due fratelli ufficiali al fronte, entrambi sopravvissuti al conflitto. Vittorio Emanuele, forse per il lavoro del padre, si trovava a Messina nel 1908 all'epoca del disastroso terremoto che distrusse la città. Solo quindicenne, ricevette un attestato al Valor Civile per avere fermato un cavallo che correva imbizzarrito lungo la via principale, salvando così numerosi passanti. Dopo la Nunziatella era passato alla Scuola di Fanteria e Cavalleria di Modena, da cui era uscito l'8 marzo 1915, raggiungendo poi la Brigata *Cagliari* a Salerno il 4 aprile successivo, due mesi scarsi prima della dichiarazione di guerra. La notizia della sua scomparsa fu riportata sul Giornale del Mattino di Bologna il 14 luglio 1915; sul Resto del Carlino di Bologna del 15 luglio 1915; e su Il Giorno di Napoli il 17 luglio 1915. Dopo la sua morte, gli fu decretata la Medaglia d'Argento al Valor Militare con la seguente motivazione: "*Guidò il suo reparto, durante tutte le fasi del combattimento, con coraggio esemplare e calma ammirevole. Lanciatosi, con intrepido eroismo, in testa ai suoi, all'assalto di una trincea nemica, cadeva colpito a morte. Monte Sei Busi, 4 luglio 1916*". Fonti per la biografia: Museo Centrale del Risorgimento, identificatore: oai:14-18.it:documento-manoscritto/MCRR__Caduti_229_16/1.

^{xix} Il primo in assoluto, secondo quanto riportato sul Masso e salvo nuove scoperte, fu il Primo Capitano Angelo Brofferio, 42° Reggimento fanteria, Brigata *Modena* (corso 1882-1885). Nato a Fermo (Ascoli Piceno), morì sul Monte Sleme per ferite il 2 giugno 1915. Gli fu decretata la Medaglia d'Argento al Valor Militare, con la seguente motivazione: "*Con perizia, slancio ed ardimento mirabili, guidava il proprio battaglione all'attacco di una forte posizione, in vicinanza della quale cadde mortalmente ferito. Monte Sleme, 2 giugno 1915*".

^{xx} Regio Decreto 22 gennaio 1916, ex Stato di servizio di Federico Mensinger.

^{xxi} Regio Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano – Roma. Museo Centrale del Risorgimento. Collocazione 13150, n. 36 – Documenti staccati, Guerra Mondiale.

^{xxii} Fonte: database dei caduti sepolti al Sacratio Militare di Redipuglia, consultato il 12 agosto 2016.

